

LA LEZIONE DEGLI ANTICHI

La viltà e la falsità di Ulisse ispirano l'uomo moderno

Bianca Sorrentino, studiosa del mondo classico, ci spiega l'attualità del re di Itaca: usava qualsiasi sotterfugio pur di raggiungere l'obiettivo

ELISABETTA DE DOMINIS

■ A giudicare dai libri che ultimamente sono usciti su Ulisse, sembra proprio sia un uomo per tutte le stagioni. Tutti gli uomini vorrebbero assomigliare ad Ulisse. Nessuna donna vorrebbe avere un uomo come Ulisse. Non dona se stesso, non ama: è altrove, inesistente. Quando, dopo vent'anni, di cui dieci di vagabondaggi di verifica della sua mascolinità, torna dalla moglie ad Itaca, si giustifica dicendo che è stato accalappiato da donne sovraumane: dee, maghe, sirene che hanno annullato la sua volontà decisionale. Ma come, il conquistatore di Troia? Gli antichi Greci disponevano di un escamotage per giustificare le proprie azioni: la volontà degli dei. Soprattutto in amore la colpa era sempre di Afrodite.

In verità avevano ragione perché l'amore è possessione e ciò che si fa per amore è al di là del bene e del male; come sosteneva Nietzsche.

Tuttavia Ulisse è diventato il modello dell'uomo contemporaneo più nel bene che nel male. Perché?

Perché oggi apprezziamo come valori le qualità di cui era portatore: intelligenza, scaltrezza, falsità e perfino la viltà che lo aiuterà a sopravvivere. Achille, il suo opposto - bello, coraggioso, valoroso, impavido - invece morirà giovane, perché si sacrifica per non infangare la sua dignità di uomo: sceglie di far sopravvivere la gloria del suo nome. E diventa un eroe. Eppure anche Ulisse è considerato un eroe per essere riuscito,

spesso con vergognosi sotterfugi, ad ottenere tutto quello che voleva. È questo che affascina la nostra società: non importa il mezzo ma il fine. Pur di arrivare. Ad Itaca? E cosa sarà mai Itaca? In fondo, Ulisse cerca di ritornare a come era prima, vuole cancellare tutto.

UNA FACCENDA SERIA

Il mito può sembrare anche divertente, ma è una faccenda seria: è lo specchio delle nostre miserie umane. Omero è il maestro dei nostri valori occidentali. Ce li ha spiegati attraverso il comportamento dei protagonisti di Iliade ed Odissea per insegnarci a fare la rotta della vita. La rotta è stata spesso tortuosa, ma il timone l'abbiamo orientato noi. Sì, gli dei ci hanno di certo influenzati, ma non erano fuori bensì dentro di noi, come Socrate ci ha ben spiegato.

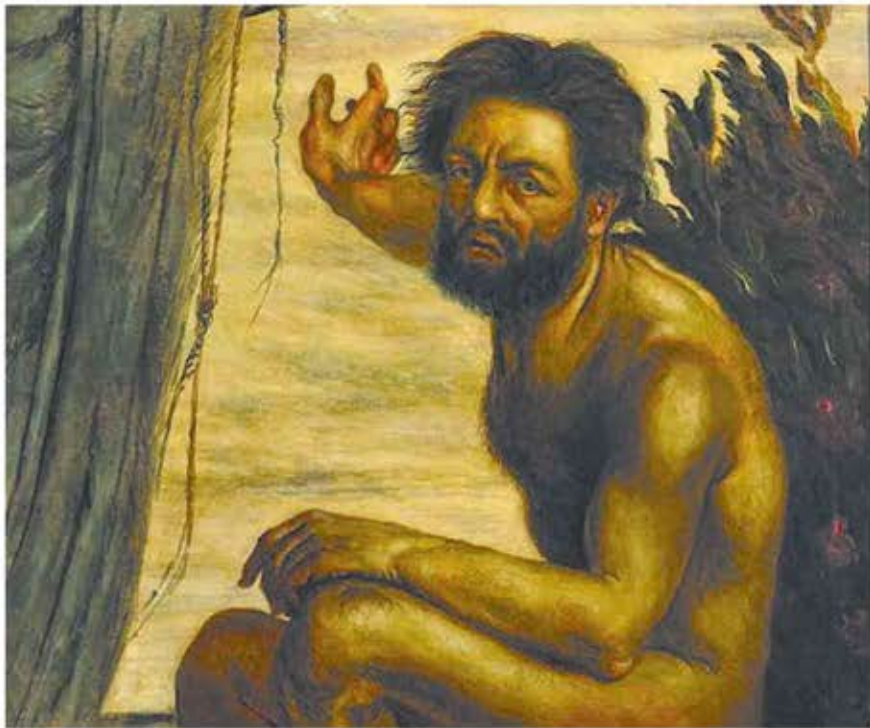
Senza l'eredità degli antichi non si va da nessuna parte: non si parte né si torna. Leggere **Bianca Sorrentino**, una compiuta e raffinata studiosa del mondo classico di soli trent'anni, ci fa sperare che qualcosa di esso venga ancora recepito e tramandato. Cinque anni fa Bianca, conscia che «non invano soffiarono i venti, non invano ha infuriato la tempesta» ha preso il largo: **Sempre verso Itaca. Itinerari tra mito e riletture contemporanee** (Stilo Editrice, pagg. 163, 14 euro). Il suo viaggio omerico è diventato memoria che attraversa i secoli incontrando Dante, Foscolo, Pascoli, Saba, Pavese, Ungaretti, Tabucchi, Kavafis. Poi ha cercato la verità in Gide e Cocteau e soprattutto nella Cassandra di Christa Wolf. «Niente, niente di quello che avrei potuto fare, volere o pensare, mi avrebbero condotto a una meta diversa. Più profondamente di ogni altro

moto dell'anima, più profondamente della mia paura, mi impregna, mi corrode, mi avvelena l'indifferenza dei celesti verso noi terreni». Cassandra credeva ancora di dipendere dagli dei forse proprio perché aveva respinto Apollo e il dio l'aveva abbandonata.

Sorrentino ha attraversato il lutto di Elettra e quello di Orfeo, la coscienza delle tenebre di Antigone e i labirinti del nostro dolore di uomini.

IL FILO LETTERARIO

Infine quest'anno è arrivata a **Pensare come Ulisse** (il Saggiatore, pagg. 230, euro 16). Il sottotitolo *Che cosa gli antichi possono insegnarci sulla nostra Vita* sembra promettere la soluzione per uscire indenni dal labirinto esistenziale. Ma Bianca come Arianna ci offre solo un filo letterario grazie al quale ognuno possa trovare la propria strada. La cultura è questo. E allora scopri che l'isola è sempre la madre rimpianta, anche se Itaca è la patria, e Creta non è un labirinto ma un luogo dove trovare la libertà. Scrive Sorrentino: «A volte le paure vanno fatte danzare e da quella musica vorticoso nascono le parole che salvano». Attraversare la vita non significa andare oltre le colonne d'Ercole, perché c'è una misura nelle cose che non deve essere oltrepassata: non plus ultra. Il senso del limite ci insegna che non siamo simili agli dei e che essere superbi e tracotanti è rivelare la stoltezza e l'ignoranza della propria limitatezza. Ulisse ben capì il senso della vita perché tutto quello che fece lo fece mosso dalla curiosità di conoscere, restando però sempre umilmente ancorato alla sua umanità.



Giorgio De Chirico, particolare di «Autoritratto come Ulisse» (1924).
A fianco le copertine dei due libri di Bianca Sorrentino

